

## UN INEDITO UMBRO DI CORRADO GIAQUINTO

NEL PALAZZO Comunale di Bevagna si trova una tela (cm. 156 × 114), di cui diede breve notizia La Nazione del 6 settembre 1972 e firma di C. Piatti, raffigurante un'Adorazione dei Magi, che, essendo in precarie condizioni, fu restaurata dalla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie dell'Umbria nel 1970, presso la quale Soprintendenza si trova in deposito temporaneo (fig. 1). Il dipinto, che non reca alcuna firma o data, si rivela come un interessante autografo della maturità di Corrado Giaquinto, eseguito verso il 1750, alla vigilia della partenza per la Spagna. La paternità giaquintesa del quadro non appare documentata, tant'è vero che l'Urbini e il Pietrangeli, ricordandolo nella raccolta comunale mevanate, lo definiscono un prodotto di scuola veneta del XVIII secolo.<sup>1)</sup> Proprio per la mancanza di documenti d'archivio non si può stabilire da chi fu commissionata questa tela e quando pervenne nel Municipio di Bevagna. Non è da scartare l'ipotesi di un breve soggiorno del Giaquinto nella cittadina umbra, che, nel '700 si trovava sulla via Flaminia, per cui il Molfettese, con tutta probabilità, dovette passare per recarsi a Cesena, attraversando anche le Marche. D'altra parte è accertato che, tra la fine del 1750 e gli inizi del 1751, per tre mesi, Corrado mancò dall'Urbe<sup>2)</sup>.

A questo proposito, come hanno dimostrato B. Toscano e G. Falcidia, è opportuno sottolineare il fatto che l'Umbria, nei secoli XVII e XVIII, fu percorsa da artisti provenienti da Roma, come, tanto per citare qualche nome, Giacinto Brandi, Lazzaro Baldi, Giuseppe Ghezzi, Biagio Puccini, Sebastiano Conca, Francesco Trevisani<sup>3)</sup>. E di questi, il Conca, che aveva avuto rapporti molto stretti col Giaquinto, quando Corrado giunse a Roma nel 1723, aveva lasciato consistenti testimonianze della sua presenza a Spoleto e a Foligno, non lontane da Bevagna, dove, nel 1738, anche Stefano Parrocel firmava una bella tela<sup>4)</sup>.

Per ciò che riguarda l'attuale collocazione, del dipinto giaquintesco nel Palazzo Comunale di Bevagna, si può osservare che il Molfettese, sia che eseguisse il quadro sul posto, sia che lo realizzasse a Roma, dovette, con tutta probabilità, dipingerlo per qualche nobiluomo o, e questa pare l'ipotesi più plausibile dato il soggetto sacro, per qualche prelado di Bevagna e non per una chiesa e nemmeno per il Palazzo Comunale, dal momento che in queste sedi non lo vide il Guardabassi alla metà dell'Ottocento, quando compilò il suo *Indice Guida*, il quale Guardabassi non lo ricorda nel Convento dei PP. Filippini, da dove invece l'Urbini, nelle sue guide del 1901 e del 1926, affermava esser pervenuto nella sua attuale sede.<sup>5)</sup>

Dopo aver accertato che nella nostra tela ci sono tutti i personaggi cari al Giaquinto, come il S. Giuseppe, la Madonna col Bambino, il guerriero e, vicino a quest'ultimo, il vecchio voltato, simile a quelli in analogo atteggiamento nell'*Assunzione di Maria* nella Parrocchiale di Rocca di Papa, bisogna notare che questa interpretazione del tema iconografico dell'*Adorazione dei Magi* venne suggerita al Giaquinto dal quadro di Francesco Solimena in S. Maria Donalbina, a Napoli, ma che fu soprattutto l'*Adorazione dei Magi* di Sebastiano Conca (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Pal. Corsini) (fig. 2) di cui H. Voss

rivelò le analogie con il dipinto di Giuseppe Chiari a Dresda datato 1714, la fonte più diretta per il Molfettese, il quale, come ricorda M. D'Orsi, dovette, in qualità di aiuto, addirittura eseguire alcune parti del dipinto conchiano: il gruppo di cammelli e la vegetazione sul fondo.<sup>6)</sup>

Da questa lezione del maestro di Gaeta il giovane Corrado dovette essere suggestionato, dal momento che, in quegli stessi anni, fra il '23 e il '31, egli riprese per ben due volte questo soggetto con le due tele nelle collezioni E. Sestieri e P. Roseo, in cui però, rispetto al più vecchio maestro, egli sembra balbettare, impegnato a coniugare un paradigma formale di cui ancora non ha completa padronanza. E, proprio con il quadro di Bevagna, il Giaquinto supererà le incertezze delle due tele giovanili, eseguendo un'opera secondo la cifra stilistica della maturità, che vede la sua ricerca orientata a fondere il rilievo plastico con la luce che esalta i colori e che impreziosisce sia le stoffe, ora sgarigianti in gonfi panneggi, ora seriche e variegiate nel damasco, sia i ricchi doni, mentre, nel cestino con le due colombe, già presente nelle due tele Roseo e Sestieri e non in quella conchiana, da cui però è derivato il motivo dei ricchi doni posati sul gradone che si trova anche nelle due *Natività* di S. Giovanni nel Museo Nazionale di Taranto e nella Pinacoteca di Montefortino, è dato ancora sentire un'eco scentesca da seguace del Caravaggio. Nel delicato e serico volto della Madonna si ravvisa qualche inflessione marattesca, ma è solo un attimo, perché il Giaquinto supera gli stilemi accademici, ravvivando le superfici con l'impiego di una cromia raffinata e impetuosa, per cui la ricca pennellata, che gli fa superare l'insidia del bel disegno netto e cristallizzante, stende sulla tela, in perfetta fusione, il blu, il giallo, il lilla, il rosa, il bianco, il cinerino. È così che le figure sulla robusta parete di fondo, lambita da una calda lama di luce, sono come avvolte in un sottile pulviscolo dorato che sfuma le forme. La costruzione è omogenea e sciolta, anche se ancora affiorano alcune incertezze nel disegno, che il Molfettese non riuscirà a correggere mai completamente, e mostra un pittore esperto regista che lavora con personaggi disinvolti, non più frenati dalla messa in posa, personaggi che appaiono come uniti da una sorta di flusso dinamico circolare discendente.

VITALIANO TIBERIA

1) G. URBINI, in *Bevagna illustrata* di AA.VV., Perugia 1901, p. 33, ma vedi anche G. URBINI, *Guida artistica di Bevagna*, Spoleto 1926, pp. 21-22 e C. PIETRANGELI, *Guida di Bevagna*, Bevagna 1959, p. 36.

2) M. D'ORSI, *Corrado Giaquinto*, Roma 1958, pp. 79-80.

3) AA.VV. *Pittura del '600 e '700 - Ricerche in Umbria I*, Spoleto 1976, pp. 42-44.

4) AA.VV., *op. cit.* pp. 44-45.

5) M. GUARDABASSI, *Indice Guida dei Monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria*, Perugia 1872. Del quadro il Guardabassi non parla neppure nell'*Indice Guida dei monumenti ed oggetti d'arte dell'Umbria e Sabina* (vol. manoscritto in deposito presso la Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici dell'Umbria) to I, ff. 18 v-20 r. dove si elencano le opere d'arte mobili esistenti in Bevagna. — Anche A. LUPATELLI, *Elenco degli oggetti mobili d'importanza speciale artistica esistenti nella Provincia dell'Umbria*, Perugia 1905 (volume manoscritto in deposito presso la Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici dell'Umbria) nel fol. 5, dove si parla di Bevagna, non parla del quadro del Giaquinto. — G. URBINI, *op. cit.* 1901-1926, *ibid.*

6) H. VOSS, *Die Malereides Barock in Rom*, Berlin 1924, p. 621. D'ORSI, *op. cit.* p. 12.



1 - Bevagna, Palazzo Comunale - Corrado Giaquinto: L'Adorazione dei Magi  
(foto Sopr. Beni A.A.A.A. e S. dell'Umbria)



2 - Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica: Palazzo Corsini  
Sebastiano Conca, L'Adorazione dei Magi  
(foto Alinari-Anderson)